

Negli USA dopo quattro anni da quando si è verificato il fenomeno del collasso numerico degli alveari, le api muoiono come prima. L'affare della mortalità delle api, imputata in Europa ai neonicotinoidi, l'ho fin da principio giudicato come una probabile combine con vittime predestinate gli apicoltori e gli agricoltori, ora vi è una ulteriore conferma.

Il Prof Jeff **Pettis**, un entomologo e ricercatore capo presso il laboratorio del Ministero dell'Agricoltura a Beltsville, ha detto che nella primavera 2010 ha potuto verificare che in USA durante l'inverno è sparito il 34% delle colonie di api allevate. Si è verificato anche che non esistono nuove malattie, ma sono tutta la serie di malattie già conosciute che le fa morire, inoltre sembra che le api siano particolarmente più recettive in quanto più stressate. Sicuramente anche l'esposizione ai pesticidi diminuisce le difese immunitarie, ma non sono la causa primaria ed unica. Lo stress deriverebbe dal continuo modificarsi dei tipi di coltivazione e quindi doversi esse di continuo adattare per impollinare e alimentarsi. Dato che 1/3 della nostra dieta ci deriva dai frutti dei fiori impollinati dalle api, il fenomeno assume una reale e pratica importanza, ecco il perché dello studio e del monitoraggio eseguito (<http://earthsky.org/food/jeff-pettis-on-the-continuing-mystery-of-honeybees-decline>).

Il laboratorio americano si occupa di ricerche apicole, in particolare studia la biologia delle api e il controllo dei parassiti e malattie in generale delle api, al fine di garantire una fornitura adeguata di api per l'impollinazione e la produzione di miele. Il Prof. **Pettis** ha condotto una ricerca nel 2010 sia per l'effetto dei pesticidi sulle api, e sia per una valutazione degli alveari degli apicoltori negli Stati Uniti. I risultati di questa ricerca so-



Una Bufala Moderna

di **Alberto Guidorzi**

no stati riferiti a Londra il 4 aprile scorso ad una Commissione di parlamentari inglesi preoccupati per la mortalità delle api. Le risultanze sono particolarmente interessanti in quanto sembra che le api siano capaci di prendere delle contromisure d'urgenza per proteggere l'alveare dai pesticidi. Le api operaie avrebbero acquisito la capacità di rendersi conto del livello anormale di pesticidi nel polline raccolto dalle bottinatrici e di isolarlo mediante la creazione di cellette isolate e sigillate con dei tappi di propoli. La cosa detta così è un po' semplificata, mentre il vero fenomeno è più complesso e sfaccettato. La ricerca è partita dal fatto che si sono scoperte cellette piene di polline contaminato ermeticamente chiuse con la propoli e quindi accantonate e non destinate all'alimentazione delle larve. La scoperta è stata pubblicata nel 2009 definendola "incapsulazione", ma i media non la degnarono d'interesse, eppure le analisi di questo polline avevano rivelato almeno trenta residui di pesticidi o loro metaboliti e soprattutto tre di questi erano: il *coumaphos* (rilevato nel 100% dei campioni), noto acaricida usato contro la varroa dagli apicoltori (il risultato combacia con quanto rivelato dall'istituto zooprofilattico della Puglia e Basilicata sul miele) http://www.unitus.it/analitica07/Programma/Poster1/AL_pdf/Nardelli.pdf, il *fluvalinate* (96% dei campioni) anch'esso acaricida selettivo ed infine il *Chlortalonil* (nel 100% del polline accantonato e 46% del polline normale) che è un fungicida praticamente innocuo per le api. Possiamo affermare quindi che è vera

l'iniziale ipotesi? Il Prof. **Pettis** ci va cauto in quanto non è stato ancora ben compreso il comportamento delle api operaie ed il perché dell'incapsulamento. Si fa l'ipotesi che il pesticida protegga il polline dall'attività microbica e quindi cambi odore impedendone il riconoscimento, ma di conferme non ve ne sono.

Il Prof **Pettis** ed il ricercatore americano specialista del CCD (Colony Collapse Disorder, ossia la sindrome del collassamento degli alveari) Dennis **van Egelsdorp**, hanno nutrito delle larve d'api con il polline incapsulato, ma essi non hanno notato nessuna riduzione significativa della longevità delle larve e delle api adulte. Ecco allora che si è ricorsi ad ipotizzare una specie di principio di precauzione portato all'estremo fino a ridurre talmente il nutrimento accumulato da dover limitare le nascite. In altri termini i trattamenti antivarroa potrebbero sortire effetti opposti ed indurre le api ad autoregolarsi nel numero, diminuendolo.

Questa notizia ha avuto il merito di attirare l'attenzione e di fare oggetto di divulgazione da parte dei giornali, mentre essi hanno sottaciuto totalmente il parere del Prof. Pettis riguardo all'altra risposta data in un'intervista alla BBC (una trascrizione integrale è disponibile su internet) circa la colpevolezza dei neonicotinoidi, i "pesticidi maledetti" che invece il Prof. Pettis difende.

Egli racconta, infatti, che, quando qualche anno fa gli fu posta la questione, egli rimase molto sorpreso del loro ruolo nella mortalità delle api in laboratorio anche

Una giurisprudenza interessante

di Alberto Guidorzi

Forse le nostre Regioni e certi loro presidenti o assessori all'Agricoltura, assatanati di ecologismo e di anti-OGM opportunistico, dovrebbero ponderare quanto si riporta in questo articolo che potrebbe servire loro per non prendere iniziative solo populistiche e di visibilità politica in merito agli OGM. Attenzione qui si dice che si concluderanno con il gettare al vento del denaro pubblico.

a basse dosi, ma il dubbio gli è nato quando il loro ruolo sulla mortalità non si verificò per nulla in pieno campo. Dunque il rapporto non era così diretto e semplice. Al che una giornalista chiese se si poteva dedurre che i neonicotinoidi non erano pericolosi per le api. Ecco la risposta letterale del Prof Pettis: *Essi sono sicuramente molto più sicuri che altri prodotti chimici d'uso più antico. La quantità di prove accumulate negli ultimi 10 anni e su varie coltivazioni utilizzando i neonicotinoidi ci dicono che le api ne escono meglio in presenza di colture utilizzando neonicotinoidi rispetto ad altre utilizzando altri pesticidi. Questi nuovi composti chimici ne hanno sostituito altri sicuramente più pregiudizievole per la salute delle api. Oggi il rapporto beneficio/rischio va nel senso di una prosecuzione del loro uso. Per quanto concerne poi tutti i dati di cui si dispone oggi si può dire che il loro uso su certe coltivazioni è ancora giustificato. Tuttavia occorre studiare coltura per coltura, ogni generalizzazione è fuori luogo.*

A questo punto sorge spontanea la domanda: perché a livello europeo la risposta del Prof. Pettis, sicuramente non il ciarlatano di turno, non è stata oggetto di divulgazione tramite gli organi d'informazione? Molti giornalisti dimostratisi molto sensibili alla mortalità delle api dovrebbero gioire nel sapere che a questo livello il pericolo è inesistente, o meglio, che al limite è meglio qualche morte isolata che un'epidemia e che quindi l'ambiente è più tutelato con questa tecnica di disinfezione delle sementi e non con lo spargimento indiscriminato di altre molecole molto più deleterie. Ma la stampa agricola dov'era? Teme di più gli strali della Coldiretti o gli accidenti che molti bieticoltori e maisicoltori manderanno loro quando apprenderanno queste notizie? Forse non se la sentono, venendo meno all'etica minima, di intervenire perché hanno paura del "can che dorme", che non sono altro che le associazioni ambientaliste (contente dei risultati ottenuti) e capaci di provocare loro noie con i loro editori asserviti e pronti al totem delle "copie vendute".

* Notizie ricavate da Agriculture et environnement n. 92 - maggio 2011 a seguito di quanto contenuto su: "Bee decline "not caused by pesticides" - Channel 4 News del 4/4/2011, Honeybees "entomb" hives to protect against pesticides, say scientist - The Guardian 6/4/2011 - Entretien avec Jeff Pettis e Dennis van Egelsdorp, avril 2011.

Il 1° aprile il tribunale della Corte di Giustizia della UE (CGUE) ha giudicato irricevibile il ricorso, depositato dal Dipartimento del Gers (Sudovest della Francia), per l'annullamento dell'autorizzazione alla commercializzazione di sei varietà di mais GM. Altri quattordici dipartimenti e regioni della Francia avevano supportato l'iniziativa presa dal deputato socialista Philippe Martin, presidente del Consiglio generale del Gers.

Il ricorso tra l'altro era stato redatto e presentato da un costituzionalista qualificato, il Prof. Dominique Rousseau, ma si è dimostrato molto debole in argomentazioni e per certi aspetti un po' naif, perché il ricorso conteneva in sé già tutte le argomentazioni per farsi rifiutare. Infatti, per caricare di più i motivi e le argomentazioni hanno calcato la mano sulla minaccia che potrebbe costituire la circolazione di questi sei mais transgenici per la popolazione del dipartimento del Gers. Al pericolo per le persone, hanno associato il pericolo per gli animali arrivando a paventare la mutazione degli OGM e la loro interferenza

sul genoma degli animali stessi. Non ci si è resi conto che con argomentazioni così ascientifiche si rasentava il ridicolo. Ecco la risposta motivata della Corte europea: sollevare la questione della sanità umana e animale senza che si possa distinguere quali competono e sono tipici del Gers e non di tutta la comunità francese di cui è responsabile lo Stato, contravviene a quanto dispone l'art. 263-2° capoverso, dove è detto espressamente che è solo lo Stato, in questo caso quello francese, che ha il compito di difendere l'interesse generale sul suo territorio. Se poi questo pericolo fosse impellente, lo Stato francese può sempre decidere la moratoria. Tuttavia la mancanza di elementi probanti su prefigurazioni che rasentano la fantasia scientifica, impedisce il proseguimento di qualsiasi altra iniziativa dell'uomo politico socialista. Il ricorso pertanto è stato rigettato anche perché nel Gers è già circolato legalmente del mais transgenico e nessun inconveniente è stato riscontrato, come pure nel caso di quei semi di mais contenuti nelle partite commerciali che s'importano. ■

